L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno VII. N. 51 - 19 Dicembre 1880. Fratelli Treves Editori, Milano

Esposizione nazionale di Torino. — In marcia, quadro del signor *Domenico Cosola*, di Chivasso. (Disegno dell'autore).

Unitamente a questo numero gli associati riceveranno il Catalogo illustrato delle Associazioni pel 1881, pubblicato dalla Casa Treves.

*A questo invito di rinnovare le associazioni aggiungiamo l'esortazione di sollecitarle, per non ingombrare il lavoro dell'amministrazione, che al fin d'anno è enorme. Non aggiungeremo però alcun programma, nè promesse, come si suole; giacchè ci pare che l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *non abbia bisogno di farne. Il che non vuol dire che non abbia ad essere sempre più migliorata: tutt'altro. Ma i nostri lettori hanno visto che appunto a ciò i nostri sforzi tendono sempre. Sia nella parte artistica, sia nella parte letteraria, l'*ILLUSTRAZIONE *è in continua via di progresso; e va sempre in cerca del nuovo e del meglio.*

L' Esposizione artistica di Torino fu illustrata con una varietà e una ricchezza che ci valsero gli elogi anco degli stranieri. In queste pagine, oltre agli ordinarj collaboratori artistici, avete visto degli artisti celebri, disegnare essi stessi le opere loro: nominiamo, a cagion d'onore, e in segno di ringraziamento, Dalbono, Michetti, Pagliano, Ettore Ferrari, Netti, Ettore Ximenes, Cosola, Calderini, De Chirico, ecc. Gli artisti che sulle prime diffidavano di un'impresa così ardita pel nostro paese, oggi ne sono lieti, le fanno festa, e si prestano volentieri a darci l'opera della loro matita.

Così per la parte letteraria abbiamo nel corso dell'anno fatto varj preziosi acquisti. Ci basterà ricordare le Conversazioni letterarie di Lorenzo Stecchetti (Olindo Guerrini), e le Confidenze di Verdinois. Col cambiamento del carattere tipografico, siamo venuti ad aggiungere nel testo di ciascun numero la materia di una buona pagina.

Senza dunque annunziare alcuna novità per l'anno prossimo, gli associati possono star sicuri che ne avranno spesso, e di interessanti e gradite.

Il 1881 sarà certo un anno molto importante, grazie alla

ESPOSIZIONE NAZIONALE
DI MILANO

che promette di riescire veramente splendida, e degna della nuova Italia. Il nostro giornale non mancherà di dare le più ricche illustrazioni di questa grande mostra; come ha già mostrato di poter fare.

L'annata prossima dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *avrà per questo una grande e speciale attrattiva.*

RIVISTA POLITICA.

Il 3 dicembre la dimostrazione navale fu dichiarata avere ottenuto il suo disegno; e il giorno dopo ciascuna squadra se n'andava per i fatti suoi. A dir vero, l'Inghilterra avrebbe voluto che questa unione delle flotte europee non si disperdesse del tutto, in vista della questione greca che minaccia; le sarebbe piaciuto fare un'altra dimostrazione sulle coste dell'Epiro e della Tessaglia; poi si sarebbe contentata che ciascuna Potenza ritirasse bensì le proprie navi, ma mandandole in un luogo fisso, per poterle trovare all'occorrenza. Questa doveva essere una *unione ideale;* ma le Potenze sono troppo felici d'essere uscite da un ginepraio e non vogliono entrare in un altro. La diplomazia quest'anno, mal diretta dal signor Gladstone, ha avuto la mano molto infelice ed ha fatto perdere ogni prestigio all'Europa intera. È poco conforto l'avere finita la questione montenegrina — se pure è finita, e ad ogni modo non è finita nei termini della Conferenza di Berlino, talchè si parla di riconvocare questa per sancire le modificazioni introdottevi — è poco conforto quando un altro e ben più grave incendio ci minaccia.

La Grecia s'apparecchia seriamente a rivendicare colle armi il territorio che l'Europa ha riconosciuto appartenerle.

La Camera ellenica, dopo aver sentito che nel bilancio le spese superano di 56 milioni le entrate, ma che il programma del gabinetto Comonduros è la politica d'azione, votò unanime i crediti straodinarii per l'esercito e la marina. Un secondo prestito fu aperto; i preparativi di guerra vengono accelerati; il Re passa ogni giorno in rivista le truppe; 80,000 uomini vogliono tenersi sotto le armi; si tratta di chiamare anche la guardia nazionale; i greci sparpagliati in tutte le parti del mondo mandano ricche offerte alla patria; si parla già di legioni di filelleni stranieri, cominciando dai garibaldini; insomma il sentimento nazionale è eccitato al massimo grado. Il Gladstone, che si sente colpevole di aver suscitato questa tempesta, ha escogitato un nuovo espediente: costituire in Europa un'Alta Corte arbitrale per udire la Turchia e la Grecia, e pronunziare una sentenza inappellabile a maggioranza di voti. Ma non fu già un arbitrato la Conferenza di Berlino? L'Europa è con ciò invitata a ritrattarsi, a confessare che la propria sentenza fu stolida; ma essa è ben capace, per amor della pace, anco di una pace momentanea, di venire a quest'atto di contrizione. Ma per non fare un secondo fiasco, occorre questa volta che le due parti interessate accettino preventivamente l'arbitrato: e qui sta il difficile. La Grecia non può certo senza venir meno al proprio onore e ai proprii interessi; se essa lascia menomare il diritto acquisito coi protocolli di Berlino, è certamente la più vile delle nazioni. La via tracciata al popolo greco è così naturale, così diritta, ch'esso non può decamparne d'una linea; la proposta inglese servirà a mandare in lungo la questione, a far venire la primavera, non altro.

Del resto il ministero Gladstone ha perduto ogni autorità all'estero come all'interno. I suoi consigli non hanno più alcun peso presso le altre Potenze ch'egli ha condotto di vergogna in vergogna; nè egli può alzar la voce cogli stessi turchi per imporre la riforma in Asia e l'ordine in Europa, senza temere che i turchi, i quali hanno mostrato di aver dello spirito, lo invitino a dare il buon esempio in Irlanda.

La situazione dell'Irlanda è infatti spaventevole. Ogni giorno ricorrono nuovi delitti di sangue, nuove violenze, incendi, distruzioni di sostanze, mutilazioni di bestiame; si procede ai raccolti colla presenza di un battaglione di truppe; si tengono meeting rivoluzionarii di ventimila persone; la forza pubblica è impotente e i magistrati sono intimiditi. La questione politica è unita alla questione sociale: non c'è più riforma che basti a contentare il Parnell e i suoi. Vogliono che coloro che tengono le terre in affitto ne diventino i proprietarii; e vogliono che l'isola sia separata dal Regno Unito.

Tutti gli elogi che si fanno per tradizione alla sapienza delle leggi e del governo britannico, paiono assai problematici quando si pensa che in cinque secoli non s'è saputo mai mettere l'Irlanda in semplici condizioni di pace, di vita possibile. Il torto e la vergogna sono comuni a tutti i governi che si sono succeduti in Inghilterra; ma certo il gabinetto presieduto dal Gladstone ha mostrato di non conoscere lo stato delle cose quando volle fare una politica sentimentale, e togliendo tutti i freni scatenò l'anarchia nell'isola. Oggi egli deve ricredersi; si prepara a mandare in Irlanda tutto un esercito: ed è deciso a rimettere le leggi d'eccezioni. Il 13 il Consiglio dei ministri ha deliberato di presentare al Parlamento, appena sarà riunito, cioè il 6 gennaio, un progetto che conferisca poteri straordinari, compresa la sospensione dell'*habeas corpus* ed altre misure, per rimediare ai mali in Irlanda. Quale sconfitta nella politica interna come nella politica esterna! I *tories* rialzano la testa; e lord Beaconsfield, che ha profittato degli ozj per scrivere un romanzo in tre volumi, spera di riprendere ben presto il potere.

—

Una delle prime leggi che la Sinistra, venuta al potere quattr'anni fa, volle votare, fu quella sulle incompatibilità parlamentari. Secondo i principj detti liberali, una Camera per essere indipendente, dove avere il minor numero d'impiegati nel suo seno. Dunque molte specie di essi devono essere esclusi, come incompatibili; e fra le specie compatite non si deve passare un certo numero. Appena fatta la legge, la Camera d'allora pensò a non applicarla a sè stessa; il sacrificio fu rimandato alla Legislatura successiva; — il Ministero poi che l'aveva proposta non ne tenne nessun conto come se non costituisse, almeno per lui, un impegno morale. La Camera nuova indugiò sette mesi ad applicarsi l'incomoda legge; e quando fu portato l'indice dei deputati da escludere e di quelli da sorteggiare, tutti s'accorsero che era stata commessa una grande stoltezza. Con cotesta legge, un Parlamento minaccia d'essere privato degli uomini più competenti, più autorevoli, più reputati del paese. S'è cercato un momento qualche ripiego per evitare l'esecuzione della legge; ma s'accorsero subito che non c'era verso, e si sottomisero al *patere ipse quae lege fecisti*. Fra i ventun deputati esclusi dall'urna, si deplora la perdita di Brin, Amezaga, Micheli, Vigna e Turi della marina, di Bertolè Viale, Dezza, Balegno, Consalvo, Pozzolini nell'esercito, oltre al Marselli ch'era il capo del centro, di due eminenti professori, il Villari e il Carnazza, e di un eminente statista, il Correnti. Le perdite non finiscono qui perchè ci sono altre verifiche da fare.

Il segretario generale del ministro dell'interno, deputato Bonacci, diede le sue dimissioni fin dal principio del mese; ma non fu ancor surrogato.

La commissione nominata dagli uffici della Camera per esaminare l'abolizione del corso forzoso si trovò composta di sette deputati di Destra (fra cui i suoi membri più autorevoli, Sella, Minghetti, Luzzatti, Corbetto), 7 di sinistra ministeriale, 3 di sinistra dissidente e uno di estrema sinistra (Mussi).

Il processo di Lucca per l'assassinio del Foreunzona finì il 7 come s'era previsto, con l'assoluzione di tutti i quattro giovanotti livornesi che n'erano imputati (Carboni, Peona, Babbolino e Valenti).

La patria ha fatto una perdita dolorosa. Ieri morì improvvisamente a Torino il senatore Carlo Boncompagni, uno dei più antichi e più illustri uomini parlamentari del nostro paese.

La storia di Francia si compone per ora di aneddoti. I processi che la baronessa di Kaulla intenta a molti giornali e l'inchiesta parlamentare sul generale di Cissey, continuano a stuzzicare tutte le curiosità. L'avignonese Bordone che ha fatto l'ingegnere, il farmacista, il generale garibaldino, s'è provato adesso nel teatro, e ha preso per eroe *Garibaldi*. La sera della prima rappresentazione al Théâtre des Nations fu una battaglia fra il loggione e la platea, non senza pericolo di serie disgrazie: sicchè un dramma stupidissimo finì col formare un avvenimento. Ma l'incidente più grosso è quello di Rochefort che non è andato ai funerali dell'avvocato che lo difese e gli salvò la testa.

Quest'ingratitudine gli fu rinfacciata dal giornale di Gambetta, e fece senso. Il tribuno rispose ch'egli non aveva mai chiesto la difesa del defunto avvocato Joly, nè la grazia della vita a Thiers, nè alcun favore a Gambetta. Allora fu pubblicata una lettera che nel 1871 Rochefort diresse dal carcere al "suo caro Gambetta," dove egli impetrava da Thiers la grazia della vita ed altro, e dove ripudiava e condannava la Comune. Il tribuno fa seguito a queste pubblicazioni, perde la testa e vuol sfidar mezzo mondo; ma Gambetta rifiutò di riceverlo; Reinach, pubblicatore della lettera, gli domanda se la lettera è sua o no; e una delle madri della patria, Louise Michel, grida in un meeting "Bisogna ripudiare Rochefort." Ecco un altro uomo in mare. Gambetta ha saputo abilmente rovinare un suo nemico implacabile; e il popolo vede ancora una volta di che stoffa siano i suoi adulatori, ma non c'impara niente lo stesso.

15 dicembre.

Il testo del prossimo numero sarà tutto dedicato al Natale. Esso verrà spedito prima delle feste a tutti gli associati. Conterrà:

SUOR MARIA, racconto di Natale, della MARCHESA COLOMBI.

I FIGLI DI MARTA, bozzetto di Natale, di CORDELIA.

IL NATALE NELLA LIRICA, di LORENZO STECCHETTI.

CAPITONE INDIGESTO, racconto di Natale, di CESARE DONATI.

CONVERSAZIONE.

— Eccole dunque l'amico che, all'ultima mia visita, nel lasciarla, ho promesso di ricondurle con me. Ho tardato di una settimana — ma che vuole? — Dopo averle annunciato una improvvisata — non aveva la faccia tosta di venirle davanti a dire: ecco, la improvvisata sono io — il solito *io* di tutte le settimane. — E l'amico mio aveva intrapreso una di quelle ardite escursioni nell'azzurro, dalle quali non c'è voce che valga a richiamarlo, come non c'è lena che riesca a raggiungerlo. — Ho dovuto appostarmi all'uscio di casa sua, e aspettarlo al varco — onde vincere una certa sua ritrosia per una presentazione che gli pareva intempestiva.

— Come? Della ritrosia a venire da me? — Oh che! gli faccio paura — o mi ha in così poco conto che crede noja sprecata quella di farmi una visita?

— Tutt'altro! — Per le donne belle e gentili che hanno come lei il talento di essere così squisitamente donna, e di avere della donna tutte le avvenenze, tutte le grazie, tutte le soavità, tutti i pudori, tutte le delicatezze di sentimento, tutte le raffinatezze di tatto, tutte le serenità di giudizio, l'amico mio — ch'è un artista vero — ebbe sempre un culto devoto, ossequioso, fervido, convinto — che fa, ch'è la religione della sua vita, la sua fede, la sua ispirazione. — Davanti *ad una donna* non ha mai provato paura di certo, — non è stato per nulla un buon ufficiale, — davanti *alla donna* può tutt'al più aver provato quel sentimento che fece dire al poeta:

> Allora diss'io pien di spavento
> Costei per fermo nacque in paradiso.

Ma — mi diceva — appunto perchè ci tengo molto a un sorriso incoraggiatore, a una parola animatrice di donna, ho l'ambizione di conquistarmi e l'uno e l'altra da me — vo' che le gentili e belle lettrici, come la tua amica, mi vogliano bene per quello che dico loro in pubblico, per ciò che sono, e che mi rivelo ad esse nella loro impersonale collettività — e quindi non vo' presentazioni private e lusinghiere d'amico che mi accapparrino in precedenza l'accoglienza amichevole, il confidente saluto di una di loro. — Capirai bene — l'amarle tutte in una volta.... non compromette nè me, nè alcuna di loro. Far loro la corte ad una ad una, cominciando proprio da una delle più seducenti come la tua interlocutrice settimanale, può essere pericoloso assai ed è assai compromettente.

— Motivo per cui....

— Ho dovuto dirgli ch'ella, così donna, non è una donna, perchè è la donna....

— Misericordia! che atroce bisticcio!

— La donna per cui dipingo....

— È dunque un pittore?

— E che pittore!

— Di genere?

— Di tutti i generi — e in tutti eccellente. — La donna per cui e di cui scrive.

— È dunque uno scrittore?

— Sicuro.

— Romanziere? — poeta?

— Poeta sempre — anche quando scrive in prosa — quando descrive come quando racconta, quando dipinge come quando commuove.

— Ardo di conoscerlo.... Dove lo ha lasciato? In anticamera forse? Ma le pare!

— No — si rassicuri — è entrato con me.

— Ma è uno spirito allora, un essere soprannaturale, incorporeo....

— Incorporeo no — soprannaturale, no — ed è il suo merito — è un uomo, un vero uomo.

— Ma dov'è insomma?

— Qui in tasca.

— È un libro allora?

— Appunto.

— E s'intitola?

— De Amicis.

— Oh! me lo doveva dir subito. Che gli corra incontro, che gli faccia festa, che gli stringa ambo le mani, che me lo faccia sedere vicino. — Non sa lei che è uno dei migliori miei amici?

— Lo so.

— Non sa lei quanti cari segreti ci siamo confidati a vicenda?

— Me lo immagino.

— Non sa lei che un nuovo libro di De Amicis è come una festa domestica — come l'onomastico della mamma o quello del mio bambino — una di quelle feste intime e verecondo che lasciano dietro di sè quella luce mite, quel profumo soave di serenità in cui l'anima, affaticata dagli strepiti e gli occhi stanca'i dei bagliori della vita, si riposano, si ristorano, si rinfrancano? Ebbene — cosa è questo nuovo libro?

— È un volume di poesie.

— In versi?

— Appunto. — È come chi dicesse la poesia delle sue prose. — La quintessenza di esse. — Ha fatto coi suoi scritti precedenti ciò che si fa col latte — li ha schiumati, ne ha tratto il fior fiore — e lo ha condensato in questo volume.

Se vuole farne di un colpo l'intima conoscenza, vada alle ultime due pagine, alla 269 e 270. — Eccole l'indice, il sommario dell'intero volume, in questi versi in cui l'autore si separa dal suo libro e gli dà il viatico pel pellegrinaggio arduo e periglioso della pubblicità:

> Va, caro figlio del mio core, addio!
> Va pel gentil paese,
> E la gente ti sia mite e cortese;
> Io t'ho scritto col sangue del cor mio.
>
> Va, figlio, e posa su le bianche culle
> E sul cor dei soldati,
> E arridi ai giovanetti innamorati
> E fa pensar le madri e le fanciulle.
>
> Va, figlio, e porta ai bimbi una carezza,
> E un saluto ai poeti,
> E fra le mute e squallide pareti
> Conforta la miseria e la vecchiezza;
>
> E aggiungi un riso alle amorose feste
> E ai convegni gentili,
> E lascia un marchio sulle guancie ai vili
> E getta un raggio su le fronti oneste.
>
> L'ultima volta io ti comprimo al petto
> E t'abbandono ai venti;
> Va, frutto pio de le mie veglie ardenti,
> Va, mio tormento amato e benedetto.
>
> E il plauso non cercar, cerca l'amore,
> L'amor donde sei nato;
> Va, figlio, e porta al mio paese amato
> A stilla a stilla il sangue del mio core.

Tutti gli scrittori nei loro libri hanno l'abitudine di *posare* davanti al loro pubblico — specialmente poi i poeti. — Sono sempre in atto di farsi fare il ritratto dalla immortalità, per trasmetterlo ai posteri — anche quando questi non si sognano nemmeno di reclamare quel dono — in attitudine maestosa, con la destra sul cuore — la sinistra sopra un libro aperto — la testa alta, la fronte corrugata.

Non dico che anche il De Amicis qualche volta non si accomodi un po' con letteraria civetteria lo sparato della camicia, sotto la veste da camera semplice e modesta, con cui — uscendo dalla stanza da letto della mamma, a cui ha portato l'omaggio figliale del bacio mattutino, e prima di entrare in quella dei suoi bambini a giocare con loro, come un bimbo anche lui — ama ricevere nella tranquilla intimità della sua casetta, tutto il suo pubblico, immenso, infinito, come fosse un vecchio amico, uno di quegli amici con cui sogna di finire i suoi giorni, brontolandosi e amandosi.

Ma questa civetteria non dura che un lampo — e subito dopo la naturalezza disinvolta e buona, che è la sua prerogativa, il suo fascino riprende il disopra, e si irradia tutto all'intorno.

Questo volume è formato da 270 pagine. — Non vo' dire che abbiano tutte la stessa trasparenza, che siano tutte rischiarate dalla stessa luce, che da tutte emani lo stesso profumo. — Appunto perchè in questo volume l'autore va sgranando giorno per giorno il rosario della sua vita — così è naturale che i giorni nebbiosi, come quelli della settimana scorsa, si alternino a questi primaverili, così innondati di sole e di luna, che ci fanno da una settimana in qua tanto bene al corpo ed all'anima — ma ciò non attenua, anzi accresce questo gran pregio della naturalezza, della schiettezza, direi quasi della serenità di questo volume.

Quando lo si è letto tutto, si conosce il De Amicis — non quale vuole o suole mostrarsi in pubblico — ma qual è in casa sua, nel confessionale dell'anima propria, nel santuario della sua famiglia.

Appunto perchè è un uomo, si risente anche lui degli attriti della vita — e qualche volta questi riescono a vincere la *bontà* della indole sua — quella *bontà* che è la sua caratteristica — ed a cui ha ragione di dedicare le prime pagine del suo volume, che sono delle migliori.

È una bontà veramente, schiettamente *buona*, e quindi senza fasto, senza orgoglio, senza ostentazione, — una di quelle *bontà* che — come le boccette polverizzatrici della sua *toilette* — spargono tutt'intorno le molecole odorose del loro profumo — senza che si vedano, e quasi quasi senza che se ne senta lo spruzzo nel volto e negli abiti.

Egli stesso spiega questa bontà ad un suo amico — in questo sonetto, così tranquillo, così schietto, che a leggerlo vi comunica il contagio della sua serenità, anche se vi coglie in una giornataccia scettica e opaca:

> Quella bontà che nel mio cor tinviene
> La bella anima tua fervida e pia
> Non è che un'amorosa cortesia,
> La cortesia dell'animo sereno.
>
> È una bontà che dal voler non viene,
> È un istinto di pace e d'armonia,
> È una dolcezza che la madre mia
> Mi trasfuse nell'ossa e nelle vene.
>
> E non è mia virtù, ma mio destino;
> Non merta il nome benedetto e santo
> A cui la fronte reverente inchino;
>
> Ho l'indulgenza, la dolcezza, il pianto,
> Come ha il trillo gentile il cardellino:
> La mia bontà, diletto amico, è un canto.

Ebbene, se la ultima poesia — quella *al libro* — può dirsi il sommario del volume, questo sonetto che è la seconda — e dovrebbe essere la prima — n'è per così dire la fisonomia.

È da questa poesia che si spande quella luce eguale, tranquilla, siderea, piena di tutte le fantasticaggini e le melanconie d'un chiaro di luna sul mare o nell'aperta campagna, che dà la tinta generale, il tono complessivo del libro.

È da questa luce che il libro trae i migliori e i più forti dei suoi effetti.

Non cerchi nelle poesie del De Amicis audacia di voli lirici — slancio d'imagini — effetti di antitesi alla *Victor Hugo*. — Egli non esce dalla vita reale — anzi se può, e finchè può, non esce da casa sua — ed è là che si sente meglio che altrove — lo si scorge da ciò che le poesie in cui parla di sua madre e dei suoi piccini sono proprio le più fresche, più fragranti — mi passi la frase da profumiere.

Gli è che De Amicis è un poeta *realista*. — Non si sgomenti, gentile lettrice — il realismo del nostro amico non è di quelli che le fanno torcere il volto dal ribrezzo e chiudersi le nari col ricamato fazzoletto pel lezzo — che offendono in lei il pudore casto e verecondo di donna, di moglie, di madre. — All'opposto è, per così dire, il realismo del bene, che si contrappone a quel realismo del male — da cui esclusivamente i realisti moderni hanno il torto di trarre la loro ispirazione — ma non per ciò è un realismo meno realista del l'altro.

Il realismo di queste poesie del De Amicis è come l'antidoto, il contravveleno all'altro realismo dello Stecchetti, e a quello, sfrontato, sguajato, cinico, dei suoi imitatori. — Esso ha il merito di far credere alla realtà delle affezioni domestiche, della bontà, della serenità, del bene in tutte le sue manifestazioni — una realtà a cui la scuola di quell'altro realismo dell'orgia, delle cortigiane, del realismo che si ubbriaca, che balla il *cancan*, che bestemmia come un facchino Livornese, non crede, solo perchè per sua disgrazia ha gli occhi troppo logori dalle veglie impudiche per guardarlo in faccia, il cuore troppo consumato dal cinismo reale accresciuto da quello di apparato che a forza di fingerlo è diventato in lui una seconda natura, per poterlo comprendere.

E non tema che la poesia del De Amicis, per una cura eccessiva di non inzaccherarsi nella pozzanghera del vizio, si anneghi in un bacino di lattemiele smontato — non tema che essa violi mai quella santa pudicizia degli affetti sinceri che li rende ombrosi di ogni pubblicità, schivi di ogni contatto pubblico, come la sensitiva che si restringe in sè, anche al tocco delicato di una bianca e affilata manina come la sua, gentile lettrice. — Io conosco in ciò le sue idee e le divido. — Anche a me pare che se un figlio dà in pubblico un bacio a sua madre, quel bacio ci rimetta un tantino della sua santità — anch'io richiudo piano

Roma. — La colonna di Enrico IV, rimessa a suo posto dal Municipio. (Disegno del signor D. Paolocci).

Melbourne (Australia). — L'inaugurazione della Esposizione Internazionale. (Da uno schizzo di un nostro corrispondente speciale).

L'incendio della fabbrica dei tabacchi a Napoli. — L'incendio visto dalla Marina, il giorno 1.° Dicembre. (Disegno del signor Edoardo Dalbono).

L'incendio della fabbrica dei tabacchi a Napoli. — Lato sinistro dell'edificio sporgente sul vico Scopettatori. (Disegno del signor Matania).

bien une messe. Questa colonna il cui valore artistico è assai mediocre, come i lettori vedranno dall'unito disegno del signor Paolocci, rimase tranquilla o quasi ignorata, nel suo cantuccio ad una delle estremità della Roma abitata fino al 1870. Cominciati i lavori de' nuovi quartieri dell'Esquilino e rialzandosi il livello stradale fra la basilica di S. Maria Maggiore e l'antica chiesa di S. Antonio abate, la colonna dovette essere rimossa, ed i pezzi che la componevano furono dati in consegna alla Commissione archeologica municipale.

Ristabilito il piano stradale parve alla Giunta municipale che la colonna di Enrico IV potesse essere ricollocata a pochi passi dal luogo dove prima si trovava. Fu errore il non farlo d'autorità propria consentendoglielo la legge. Ma la Giunta preferì di interrogare il Consiglio e si trovò subito chi dette al ripristinamento della colonna, che vollero chiamare la *colonna dell'abiura*, un significato politico antiliberale invitando i consiglieri a respingere la proposta presentata alla loro approvazione. Confondendo date e fatti, alcuni credevano eretta la colonna per commemorare la strage degli Ugonotti avvenuta sotto il pontificato di Gregorio XIII, e rimproveravano il pugnale di Ravaillac a Clemente VIII morto cinque anni prima del regicidio d'Enrico il grande.

Nei giornali di Roma si accese una polemica vivissima. I fautori del ripristinamento della colonna sostenevano che ogni monumento ha lo scopo di rammentare una data storica e deve essere scrupolosamente conservato; aggiungevano essere stata l'abjura di Saint Denis uno de' più importanti avvenimenti storici del secolo XVI, come quello che contribuì ad aprire le porte di Parigi ad Enrico IV e creò una nuova situazione politica sanzionata nel 1598 dal trattato di Vervins e dall'editto di Nantes, due fatti che appartengono non alla sola storia di Francia, bensì alla storia generale d'Europa.

Tali argomenti, venuta la proposta in consiglio, furono svolti ampiamente in Campidoglio da parecchi consiglieri, fra i quali il senatore Terenzio Mamiani ed il professore De Rossi. "Vogliamo, esclamò il Mamiani, distruggere la colonna d'Enrico e conservare quella di Foca? Io sono presidente del Consiglio superiore della istruzione pubblica. Sapete dove esso risiede? Nella sala in cui i Domenicani si adunavano per decidere sulle cause della Santa Inquisizione. Nessun ministro ha mai pensato di distruggere quella sala." E poichè le polemiche danno sempre qualche frutto, fu dato, facendo ricerche relative alla colonna, di ritrovare l'antica iscrizione fattavi apporre da Clemente VIII che era andata perduta. La si trovò in una postilla manoscritta di una vecchia guida di Roma del secolo XVII: e siccome l'iscrizione spiegava chiaramente il perchè della colonna, anche i più titubanti de' consiglieri municipali furono persuasi che il pugnale di Ravaillac e la strage degli Ugonotti non ci avevano proprio nulla che fare.

La proposta di ripristinamento fu approvata il 29 novembre scorso con 44 voti contro due che furono, — strana combinazione, — quelli del poeta Cossa e del farmacista Ratti.

LIBRI PER I RAGAZZI.

La Biblioteca illustrata per i ragazzi, che vien pubblicata dalla casa Treves, si è arricchita di nuovi volumi, che giova segnalare, ora che i babbi e le mamme pensano alle strenne. Quella raccolta graziosa e tanto utile, comprende già 18 volumi, uno più bello dell'altro. Gli editori, incoraggiati dal successo, non si contentano più di scegliere il meglio della letteratura straniera, ma ci offrono altresì dei lavori originali. Come tali additiamo tre racconti, a cui la signora *Isabella Scopoli Biasi* ha dato il nome odoroso di *Reseda*, e un'accurata scelta di *Favole italiane*, illustrate da due artisti di grido, Vespasiano Bignami e Dante Paolocci. La signora Scopoli è una nota scrittrice di racconti per l'infanzia; che sono di un merito così raro da venire tradotti in tutte le lingue. Quanto alle *Favole*, esse furono scelte con cura dai nostri più celebri scrittori: Bertòla, Firenzuola, Clasio, Gozzi, Passeroni, Pignotti, ecc.; e sono arricchite da oltre trenta disegni, di cui diamo un saggio in questo numero.

Proprio per i bambini poi, casa Treves ha pubblicato un altro volume illustrato: *Mondo Piccino*, racconti dell'*Amica dei Bimbi*.

E per l'anno venturo gli stessi editori preparano un giornale tutto per loro; il *Giornale dei Fanciulli*. Non si dirà più che in Italia non si sa cosa dar da leggere ai bambini ed ai ragazzi.

CORRIERE DI NAPOLI

L'INCENDIO DELLA FABBRICA DEI TABACCHI.

È il mattino del primo dicembre ed una voce nefasta, terribile si sparge per la città. Da Mergellina ai Granili, da Capodimonte alla marina, l'immensa Napoli si sveglia al grido — *Fuoco, fuoco!*

Chi abita sulla collina, o possiede alte terrazze, scorge dal centro dei caseggiati elevarsi al cielo dense colonne di un fumo nerastro che spandendosi all'orizzonte oscurano financo la forza dei raggi solari. E nel fumo le scintille svolazzano per l'aria e le fiamme fan capolino.

— Dove è l'incendio? si chiede.

— Brucia la fabbrica dei tabacchi, l'ex-monastero di S. Pietro Martire.

Chi ha sentimento di umanità si sente stringere il cuore perchè prevede che mille e cinquecento operai sono per restare senza lavoro, in preda alla miseria ed alla fame. Chi ha sentimento artistico, pensa con sgomento ai quadri bellissimi di Silvestro Buono, Buono dei Buoni, Francesco Imparato, Bernardino Siciliano, del fiammingo Wan-Eych e di altri colossi dell'arte pittorica. Chi ha amore per i patrii monumenti ricorda l'epigrafe gallo-franca del 1289, la cassa che conserva le ceneri della regina Isabella di Chiaramonte, moglie di Ferrante I d'Aragona; i sepolcri scolpiti dal famoso Ciccioni, cognato dello Zingaro; le statue del Santacroce; il calvario di Giovanni da Nola ed altri monumenti che lungo sarebbe il dire e che si conservano nella chiesa.

Tanto tesoro artistico è per esser preda di un elemento che nulla rispetta.

Si corre sul luogo del disastro. Tutti vorrebbero vedere; a pochi privilegiati riesce rompere il cordone di bersaglieri, che barricano le vie conducenti alla fabbrica. Son molte, e si riuniscono in quattro vie dette degli Scoppettieri, S. Marco ai Lanzieri, dei Coltellai e della Principessa Margherita. Quest'ultima sola via è di discreta larghezza, le altre misurano appena un metro e settanta centimetri.

Tutto arde, le fiamme escono per una sequela di 18 finestre ad altezza di tre piani nel vicolo Scoppettieri; tre ai Lanzieri; otto in Principessa Margherita e due sulla piazza della chiesa. Gli altri vani sono ancora liberi, ovvero non caccian più fuoco, perchè ogni materia combustibile è distrutta.

Dal centro s'innalza all'aria una colonna che spaventa e che dimostra come l'incendio sviluppato nei punti opposti con movimento concentrico ne abbia posto in comunicazione le varie parti infiammate.

Trentadue macchine dei civici pompieri e dei marinai tentano inutilmente di spegnere il fuoco. Centinaia di soldati fanno catena fino al prossimo mare e trasportano l'acqua con fatica degna di miglior risultato. La circolazione nella via Marinella è in parte impedita, appunto per lasciare più libera ed agevole la strada al trasporto dell'acqua. Le catene non bastano, si chiamano i carri innaffiatori dello spazzamento.

Carabinieri, guardie municipali, di pubblica sicurezza, di dogana, vanno di casa in casa. Invitano gli abitanti a sgombrare, perchè se ombra di vento soffia le fiamme non tarderanno ad oltrepassare le vie, ed appiccarsi alle abitazioni di fronte. È qui scene strazianti, indescrivibili. Alcuni presi dalla paura abbandonan tutto, oggetti preziosi, mobilie, e fuggono; altri han più forte l'amore per le masserizie e gridano, si scalmanano nel vedere le guardie trarre lontano cassettoni e materassi, tavole ed armadi. Tutto vien deposto nell'attigua piazza e fa raccapriccio guardare quelle donne dagli occhi piangenti, dalle guance illividite, dal vestito dimesso e lacero. Piangono sulla rovina dei loro effetti, facendo voti che si giunga ad isolare il disastro.

Ed il fuoco prosegue; son le dieci del mattino. È incominciato da circa dodici ore e sembra pur ora acceso.

Decisamente l'antico monastero centrale dei Domenicani, opera del decimoquarto secolo, capace di dar spaziosa dimora a 160 Padri stabili, oltre i girovaghi, dopo circa 500 anni è per andare alla memoria dei posteri. Quante rivolte non avean visto quelle mura annerite dal fuoco! A quanti cangiamenti non aveano assistito, muti testimoni, quei corridoi vasti e grandiosi!

Innanzi ad esso Masaniello inaugurò la sua rivolta, e i soldati del Murat lo invasero e scacciando i frati ridussero il monastero di S. Pietro Martire a fabbrica di tabacchi.

Quanti e quanti ricordi storici facevan ressa alla mia mente, guardando quell'incendio che destava orrore, e, come mostro che abbranca chi lo affigge, lo tien fermo e lo costringe a guardarlo, così per forza maggiore m'inchiodava al sito in cui mi era.

È proprio vero, nessun pericolo raccapricciando attrae come quello del fuoco. Alle volte, all'orrore di una tempesta si unisce il bello dell'ira degli elementi; mai si è così prepotentemente attirati come dal fuoco. Si va per curiosare, dare una sbirciatina e si resta per delle ore; uno non se ne allontana che col cuore stretto. La lotta dell'uomo contro gli elementi si fa gigante, trasporta, seduce e si ama vederne la fine. Lasciarla al mezzo, addolora.

Ed il tempo scorre, ma l'incendio non si doma. Dai finestroni che danno sulla piazza della chiesa escono due enormi colonne di fiamme. Sono i vastissimi depositi di sigari manifatturati che bruciano, il fuoco invade gli attigui locali pieni di tabacco in essiccazione e subito per l'aria si sparge un odore di enorme pipa che bruci.

La chiesa è gravemente minacciata. In essa sono guardie municipali, i generali Sacchi, De Sauget, Massari, i colonnelli del Genio, dei Carabinieri, dei Bersaglieri. Si direbbe il quartier generale di un corpo d'esercito nel momento di una battaglia. Partono ordini, arrivano notizie, si fanno progetti. Qualcuno degli ufficiali pensa a domare il fuoco demolendo le mura a colpi di cannone. L'idea sorride per un poco, poi la si bandisce, visto che nessuna strada permette un libero tiro. Pochi monaci, rimasti custodi della chiesa, vanno innanzi e indietro: guardano le tele famose, i monumenti pregevoli, e, nuovi Geremia, piangono sulle vicine rovine della lor Sionne.

Ad un tratto, le guardie alla porta si serrano rispettose una accanto all'altra. I monaci danno un'esclamazione di gioia; i militari e le autorità si scoprono. È l'arcivescovo di Napoli, Monsignor Sanfelice, che a testa scoverta, con passo calmo e sicuro, si inoltra; con la mano destra impartisce benedizioni e con voce tranquilla conforta i frati a sperare.

Tuttavia il fuoco s'avanza alle spalle della chiesa. Il cav. Semmola colonnello dei pompieri ha visto il pericolo imminente, conduce nel tempio una pompa delle più potenti. La battaglia si fa grossa. Gli uomini hanno abbandonato all'ignivomo elemento l'edifizio, voglion prender la rivincita salvando la chiesa.

— Si tolga quel quadro, ordina il cav. Semmola.

Ed una tela grandissima, che copriva tutta la parete della prima cappella a destra rappresentante *l'Assunzione al cielo di Maria, assistita da dodici Apostoli*, opera di Silvestro dei Buoni, viene staccata dai pompieri e dalle guardie.

Si tocca il muro, scotta. Passan pochi minuti ed ecco come uno scoppio, le pietre si spostano, cedono, ed una fiamma passa per la breccia.

È titanico il lavoro; ai pompieri si uniscono i marinai: questi innondano l'attigua stanza, quelli ricostruiscono il muro. Le fiamme ricacciate in quel sito si sviluppano più forti all'estremità, minacciano la sacristia, rompono il muro della dietro-sacristia. In un baleno, quasi in men che si dica, 300 sedie depositate in quel locale vengono estratte, pompieri e marinai ripetono la manovra della cappella e vincono ancora.

Tuttavia la vittoria non è assicurata. I generali credono sarebbe buono demolire tutto il tetto della chiesa, abbandonare alle fiamme il lato destro e salvare il sinistro. Di tale opinione non è il cav. Semmola. Egli sale sul tetto, colloca i suoi pompieri in alcuni punti, ridiscende e con accento sicuro assume la responsabilità che la chiesa resterà incolume ed ha avuto ragione.

Dopo due giorni le fiamme finirono per mancanza di alimento, e dopo quattro giorni, sotto le macerie, il fuoco è tuttora vivo. La popolazione ritorna a' propri affari, gli scacciati alle proprie dimore. Le vie laterali all'edificio bruciato, divenute veri letti di torrenti, cominciano ad asciugarsi e riprendere il primitivo aspetto; gli spazzini trasportano al mare i materiali ed alle dogane i tabacchi salvati o a metà bruciati.

E quando questa mia verrà pubblicata, dell'incendio resteranno poche tracce, le conseguenze dolorose per i danneggiati e la memoria in tutti vivissima.

L'incendio di S. Pietro Martire è il più grande che si conosca da noi tutti; i vecchi ricordano quello del Teatro S. Carlo nel 1815, ed i semi-vecchi l'altro del Palazzo Reale, nel 1838, ma anche questi due furono vinti in uno spazio di tempo minore e quando non si aveano pompe sì grandi e scale sì alte. Sicchè l'attuale può dirsi il maggiore del secolo e credo anche il maggior d'Italia. Speriamo non avere a scrivere di altri.

Napoli, 5 dicembre.

NICOLA LAZZARO.

NUOVI TERREMOTI
A ZAGABRIA.

(Nostra Corrispondenza particolare).

Nel mandarvi la settimana scorsa alcune fotografie, non le ho accompagnate da alcun cenno, perchè mi pareva di arrivar troppo tardi. Disgraziatamente, una nuova scossa ci viene a funestare, e dà colore di attualità alle notizie vecchie e alle nuove.

Come tutti sanno, il terremoto del 9 novembre che scosse quasi tutta l'Austria, non eccettuata la Bosnia e l'Erzegovina, ebbe il suo centro a Zagabria, capitale della Croazia. Questa città, che approssimativamente conterà 25,000 abitanti, ha progredito talmente negli ultimi decenni da destare l'invidia di centri ben più popolati. E difatti, dal 1848, anno in cui Lodovico Gaj diede il primo impulso alla letteratura nazionale, fino al giorno d'oggi, i Croati istituirono ben 20 istituti medii, il conservatorio di musica, l'università, l'accademia di scienze, lettere ed arti, con annessavi la galleria dei quadri, e molte altre scuole di educazione sì maschili che femminili. Anche dal lato materiale la città ha progredito. Superbi edifizj, suntuosi palazzi, vaste piazze, ameni passeggi, monumenti artistici; tutto concorreva a dare a Zagabria l'aspetto d'una città civile. Ebbene, dieci minuti secondi di scossa sotterranea hanno bastato per quasi distruggere ciò che la nazione con tanti sudori s'era acquistata. Altri 10 minuti secondi e Zagabria sarebbe un ammasso di rovine. — Erano le fatali 7 e 35 del mattino, allorchè si fece sentire la prima scossa nella direzione nord-nord-est verso sud-sud-ovest. In quel momento io mi trovava in casa, ed al primo muoversi della terra ebbi l'avvertenza di pormi nel vano della finestra onde essere più al sicuro. Le pareti della mia casa si muovevano come se fosse una nave agitata dalle onde. Vedevo i campanili delle chiese muoversi a guisa di pendoli, e le campane suonavano da sole. Alle 7 e 40 seguì una seconda ed alle 8 e 27 una terza scossa. — I danni sono immensi. Più di 500 pareti laterali caddero e fino a mille si calcola il numero dei camini che precipitarono al suolo. Nessun edifizio rimase intatto; specialmente le chiese ebbero a soffrire. Se v'era cosa che destasse l'ammirazione del forastiero che veniva a vedere la capitale dei Croati è la bellissima Cattedrale che data dal XIII secolo, e che è il più bel monumento di stile gotico che abbia l'Austria. Essa sola ebbe il danno di 200,000 fiorini. Una delle fotografie che vi ho spedito [1] mostra la tomba di Giorgio Wisner, nobile di Morgenstern, apertasi durante il terremoto. In tutte le scuole fu interrotta l'istruzione, anzi per mancanza di locali si dovette congedare gli alunni del seminario teologico, mentre che i frequentanti la scuola dei cadetti passarono nella vicina città di Karlovacz per continuare i loro studii.

Nel giorno 11 novembre verso le 11 e 20 del mattino si udì una forte scossa che mise anche i più coraggiosi nella più grande costernazione. Da questo giorno data la fuga in massa e la stazione della ferrovia non poteva capire la moltitudine che cercava rifugio nelle città vicine. Si calcola a 8000 il numero di coloro che abbandonarono la città; ed i rimasti non si fidavano di dormire nelle proprie case, sibbene passavano la notte nelle locande o nei caffè, mentre che i più ricchi innalzavano delle baracche in mezzo alle piazze e colà pernottavano. La città, per ordine del magistrato civico, era illuminata a petrolio, e la mancanza del gas metteva ancor più in agitazione gli animi degli abitanti. Grazie alla Provvidenza, si annoverano 3 soli morti e 50 feriti.

La voce sparsasi da più parti doversi ripetere il terremoto otto giorni dopo, si è avverata. Nella notte dai 15 ai 16 si avvertirono 8 scosse: quella a tre minuti dopo la mezzanotte e quella a 4 e 22 del mattino furono le più forti. A scena più commovente non ho assistito mai. Tutti gli abitanti erano usciti dalle loro case, moltissimi dei quali nel più gran *negligé;* i genitori portavano i loro figliuolini nelle braccia e facendo dei loro vestiti un letticino li deponevano in mezzo alle piazze; i figliuoli aiutavano i genitori che non potevano da soli camminare e li conducevano all'aperto.

[1] Vedi il numero precedente.

I danni ascendono a un 5 milioni. Ogni giorno la commissione esaminatrice decreta nuove demolizioni di case. — Nella terribile sciagura avvi di buono che il tempo si mantiene abbastanza caldo, ed è perciò che fino ad ora si poterono eseguire le riparazioni necessarie per rendere abitabili le case quest'inverno. — La città è piena di lavoranti che accorsero da tutte le parti. — Le oblazioni a favore dei danneggiati concorrono da tutte le parti. Le grandi nazioni, Italia, Francia, Inghilterra non meno che le piccole, come la Bulgaria e la Serbia, vanno a gara per lenire l'immenso danno che madre natura ci volle recare. Ma chi più di tutti si distingue nel raccogliere oblazioni sono l'Ungheria e la Boemia; anche nelle chiese si raccolgono oblazioni pei Zagabriesi. — I due luminari della geologia in Austria, i professori Hochstetter e Suess tennero delle letture pubbliche in Vienna sul terremoto, che furono dalla popolazione assai frequentate, la qual fortuna non ebbe il dottor Falb di Graz che spiega questo fenomeno naturale essere in relazione colla luna!

Eccomi ai nuovi terremoti di queste due notti ultime. Già, le piccole scosse si ripetevano continuamente, quand'ecco nella notte del 7 all'8 dicembre verso le 12 e 35 Zagabria è scossa da un terremoto che durò 3 minuti secondi e che per la sua forza può essere chiamato il terzo nella lunga serie. La notte era tranquilla, il cielo sereno; dopo il terremoto però imperversò un vento da *bora* che durò 10 minuti, dopo i quali ritornò la quiete di prima. È da notarsi anche il fenomeno che nel cielo fu osservata una striscia nera simile alla via Lattea, che col tramontare del sole del tutto sparì. — Nella notte dal 9 al 10 alle 3 ore e 15 minuti si scosse la terra con gran veemenza nella direzione da nord ad est. Un'ora dopo si ripetè la scossa non con tanta forza, ma con più durata.

Tutte e due queste scosse erano accompagnate da rumore sotterraneo. — Il panico della popolazione per questi fatti aumenta, tanto più che il dottor Falb profetizzò (!) delle nuove scosse che dovrebbero avverarsi tra il 16 ed il 31 corrente, sempre basandosi sulla sua teoria dell'influenza della luna sui terremoti!

Zagabria, 10 dicembre.

Doimo Brod.

Gli Eccetera della Settimana.

Lettera aperta al signor Verdinois. — Apologia del divorzio. — Un bel risparmio. — Accademie straniere in Italia. — Ferrovie. — Scillitani. — Mania di monumenti. — Alessandro Dumas e Salvatore Morelli. — La cremazione. I regali di Natale.

Questa Illustrazione è divenuta una sala di conversazione. Conversa il dottor Verità con la donna gentile; conversa il defunto Stecchetti con li suoi morti; conversiamo noi, se vi pare; ed è capitato da Napoli anche l'amico Verdinois a conversare col suo lume. Tutti qui parlano liberamente; e si lascia dire; a patto anche di poter contraddire.

C'è una mania comica di dir male del divorzio e metterlo in ridicolo. Gondinet ci divertiva jeri coi *Grands enfants,* e Sardou ha dato la stura all'ilarità col suo *Divorçons!* che presto passerà l'Alpi. Rideremo volentieri; ma le vostre commedie non ci persuaderanno più che non ci persuadano gli articoli pesanti, come quelli del prof. Gabba, o brillanti come i tuoi, o Verdinois.

Gli autori comici amano l'argomentazione *ad absurdum:* ci portano davanti i casi più straordinarj, più inverisimili, più grotteschi, ed esclamano: ecco gli effetti del divorzio! Gli autori serj, legisti o moralisti, parlano invece del divorzio come se fosse una cosa nuova, mai più vista, da rovinare la sacrosanta istituzione del matrimonio, da turbare la pace di tutte le famiglie. Ma corpo di Bacco, il divorzio esiste già in mezzo mondo; — e ch'io sappia, lo spirito di famiglia, le affezioni domestiche, non sono più vive fra i latini che fra gli anglo-sassoni, fra i cattolici più che fra i protestanti e gli ebrei: anzi ho sempre sentito dire il contrario.

Davanti a questo fatto storico, positivo, attuale, tutte le argomentazioni generali, teoriche, contro il divorzio, sono, — domando scusa, ma non trovo altra parola, — sono insensate. Io non capisco che due argomenti affatto speciali: voi potete dirmi che il cattolicismo non permette il divorzio, — e potete dirmi che l'Italia e la Francia sono paesi così sciolti di costumi che, appena sia permesso il divorzio, tutti e tutte penseranno a divorziare. La questione religiosa può essere troncata dal fatto che il matrimonio oramai è un contratto civile: il che non piace a tutti, — e neanche a me, se ho da dirlo: — ma così è. Quanto ai costumi, potrei fare una tirata molto patriottica, come Chiaves per i giurati; ma voglio concedere tutto. Solamente, credete voi che un divorzio, là dove esso è ammesso, sia così facile ad ottenersi? che sia un giocherello da *grands enfants,* come nei *Grands enfants* di Gondinet? Se per ottenere una separazione di letto e di mensa ci vogliono molte pratiche, molte prove, molte ragioni, molte spese; figuratevi per ottenere il divorzio! E se vi sembrano ancor poche, chiedete che per i popoli latini, — giacchè siamo tanto scostumati, — si aumentino le difficoltà e si diminuiscano i casi divorziabili.

Discutete sulle cautele, finchè vi pare e piace; ma è puerile credere che ciò che è ammesso in Inghilterra, in Germania, in Scandinavia, sia la fine del mondo in Italia ed in Francia. Lascio stare la Turchia da una parte, e voi dall'altra mi farete grazia della Spagna.

Chi mai sposerà una donna divorziata? ha chiesto Verdinois. Questa preoccupazione vi mostra un uomo di molto cuore; ma un uomo di spirito come voi non ha diritto di essere inquieto. Prima di tutto, chi sposa le vedove può sposare le divorziate; ma in verità che cosa non trova oggidì degli sposatori? Prime donne e prime ballerine, cocottes di prima e di seconda e di terza categoria, baronesse d'Ange e baronesse della roulette, non fanno altro che sposar principi e milionarj: il solo genere di collocamento difficile, sono le ragazze oneste e di buona famiglia: domandatelo al papà.

Non vorrei finire con uno scherzo un argomento serio: me ne separerò invece con una sentenza, con un assioma, con un teorema: *la legge sul divorzio è necessaria in un paese dove la pena di morte è abolita.* Mi ricorderò sempre l'impressione prodotta otto anni fa da un celebre processo. Si trattava, vi ricordate? di un padre che per far dispetto alla giovane sposa aveva ucciso l'unico figlio. Si poteva egli dare delitto più atroce? Ma i giurati, abolizionisti, si contentarono di condannarlo alla galera a perpetuità. Fu un tristo momento. Per salvare la vita ad uno scellerato, i giurati condannavano a morte una donna giovane, innocente, infelice. Lei, che avrebbe avuto il bisogno di dimenticar fino il nome dello scellerato; lei, a cui la giovinezza dava il diritto di ricominciare la vita; lei era condannata alla galera a vita, a portare il nome del galeotto e del parricida, a piangere il delitto non suo.... Da quel giorno, ho sentito la necessità del divorzio. E la risento tutti i giorni che Sua Maestà concede una grazia a qualche assassino. I casi oggidì sono così frequenti, che non è superfluo il pensarci.

E i casi alla Garibaldi, non vi paion tali da far desiderare il divorzio? Non tutti hanno i meriti dell'eroe di Caprera, per far che i tribunali torturino la legge. Eppure tutti sentono che la sentenza di Roma fu nel tempo stesso molto illegale e molto giusta. D'iniquo non c'era che la legge; — e sarà sempre iniqua, finchè non sia stabilito il divorzio.

* *
*

La settimana scorsa abbiamo risparmiato quarantacinque mila franchi. Ciò fa sempre piacere in un bilancio di mille milioni. Don Baldassare Odescalchi, principe romano e biondo, democratico e conservatore, — miscugli che si vedono a Roma, — voleva innalzare la legazione italiana a Madrid al grado di ambasciata. Ma l'onorevole Cairoli gridò l'alto là: ciò costerebbe 45,000 lire. Una cosa alla volta, — disse bene il presidente del Consiglio, — per tener alto il decoro della nazione, quest'anno ho aumentato le tappezzerie e i mobili del palazzo della Consulta; senza dire che abbiamo preso Dulcigno. Per l'anno venturo penseremo all'ambasciata di Spagna, e provvederemo anche agli italiani del Perù appena siano stati saccheggiati dai Chileni.

Me ne spiace per il conte Greppi, un diplomatico così allegro e così artistico, e per il conte Diego di Coello, a cui il titolo di Eccellenza non sarebbe spiaciuto. Don Diego, dopo essere stato giornalista, pro-

prietario dell' *Epoca*, deputato alle Cortes, ha finito per diventare ministro a Roma e quasi italiano. I suoi occhi un po' miopi scintillano dietro a *pince-nez* quando può fare un favore ad un nostro connazionale o concorrere a qualche cosa di utile per Roma o per l'Italia.

Alle premure del conte di Coello si deve l'edificazione di un palazzo destinato ad uso di Accademia spagnuola a Roma. Se la Francia ha un'Accademia deve avercela anche la Spagna, ha pensato il conte di Coello. Ed il palazzo è venuto su in poco più d'un anno e sorge sul Gianicolo, vicino al Bosco Parrasio, sede estiva degli Arcadi, ed alla villa Sciarra dove anderanno a risiedere fra pochi giorni i granduchi Sergio e Paolo di Russia.

Le due Accademie, la francese e la spagnuola, si possono squadrare dal loro rispettivo colle. Sono precisamente di rimpetto, e fra loro si stende Roma con tutti i suoi monumenti.

Così abbiamo adesso nella capitale d'Italia un'Accademia francese di Belle Arti alla villa Medici, un Istituto archeologico francese al palazzo francese, un Istituto archeologico germanico alla Rupe Tarpea, un'Accademia spagnuola di Belle Arti al Gianicolo, un'Accademia inglese d'archeologia e di Belle Arti in via Sistina. C'è anche una specie d'Accademia per le signorine americane ed inglesi desiderose di studiare le Belle Arti a Roma: e ci sono perfino de' Giapponesi che studiano la pittura.

Manca solamente un'Accademia italiana.... ma in compenso stanno ancora gettando le fondamenta del palazzo per la V Esposizione nazionale di Belle Arti.

Fra dieci anni sarà pronto di certo.

***

Pochi giorni sono hanno messa l'ultima traversina ed inchiodato l'ultimo cuscinetto nel tronco della ferrovia da Potenza a Tricarico che si aprirà il 20 senza alcuna cerimonia d'inaugurazione. Con questo tronco, Napoli, e per conseguenza qualunque estremo punto settentrionale d'Italia, è riunito a Reggio di Calabria con una linea non interrotta e quasi diretta per la Basilicata e le due Calabrie, senza aver bisogno di andare a girare intorno al tallone d'Italia.

Questo avvenimento ferroviario, passato quasi inosservato, è d'una grande importanza per l'avvenire di quelle provincie, ottime nel fondo benchè le apparenze sembrino qualche volta dimostrare il contrario, piene di gente laboriosa e non sussurrona, che ha solamente bisogno di esser guidata, ma ha delle intenzioni ottime, degli entusiasmi preziosi; gente che par troppo giovane a noi troppo presto invecchiati e annoiati dagli attriti della politica pettegola di tutti i giorni.

Ma quanta fede! Sono appena quattro settimane che parlavo del barone Francesco Stocco, morto in quei giorni, e mentre nella sua provincia si è raccolto tanto da fargli un bel monumento, la vicina Capitanata ha perduto anch'essa un illustre e benemerito cittadino.

Se Foggia ha ottime scuole municipali, asili infantili, strade pulite e rettificate, biblioteca circolante, sale d'al-

Dulcigno e il campo montenegrino veduto dalla punta di Mochtera. — La vecchia cittadella veneziana di Dulcigno.

Tipi di Albanesi. (Dagli schizzi di un ufficiale della squadra italiana).

...ttamento per i figli di operaie povere; se non le manca niente di ciò che caratterizza una città moderna, è tutto merito del suo sindaco Lorenzo Scillitani. Un sindaco raro, veh! che per amministrare *gratis et amore* i suoi concittadini avea cominciato col rinunciare ad una rendita di 32.000 lire annue che gli proveniva dalla ricevitoria dell'imposte, e ha finito col lasciare in testamento alla sua Foggia due terzi del suo patrimonio, qualche milionetto, se non mi sbaglio. Scillitani era stato deputato, ma non l'era più.... un moderato! Adesso però gl'innalzeranno un monumento.

A Parigi si disputa se ne merita uno Alessandro Dumas, il padre; ma noi siam gente di manica larga, e non c'è nessun Zola per protestare contro un monumento a Salvatore Morelli. Il romanziere francese non ha fatto altro che scrivere qualche centinaio di volumi che ha divertito tutti due i mondi, che tutti

Il gatto e le galline.

Il ragno, lo specchio e la donna.

Il cane invidioso. FAVOLE ITALIANE; illustrate da *V. Bignami* e *D. Paolocci*. La gotta.

hanno letto, leggono e leggeranno; il deputato di Sessa Aurunca non ha scritto che un volume nojosissimo che nessuno legge, ma in compenso ha detto un giorno una parola che ha fatto ridere, e che ha conquistato il suo posto nel Vocabolario. Basta una buona parola per aprire il regno dei cieli.... e per dar diritto alla statua nel regno d'Italia. Se ci fosse gratitudine a questo mondo, *Pasquino* e *Fanfulla* e tutti i giornali umoristici dovrebbero sottoscrivere; essi che han vissuto per tanto tempo alle spalle del buon Salvatore e delle sue "generose".

E chi pensa ai 21 morti della settimana passata? ai vent'un martiri.... dell'incompatibilità? I collegi inconsolabili dovrebbero innalzare dei cippi funerari ai non più onorevoli loro eletti. Roma per lo meno ha il sacrosanto dovere di mettere nel Museo capitolino un gruppo che rammenti ai posteri l'infelice sorte dei due inseparabili Ratti e Ranzi messi alla porta di Montecitorio, Ratti dalla ingratitudine degli elettori, e Ranzi dalla cieca sorte dell'urna.

O sorte veramente crudele! che d'accordo con la legge ha ridotto alla condizione di semplici mortali, l'avvenente generale Bertolé Viale; e il filosofo colonnello Marselli; ed il generale Balegno che ha il più

bel paio di baffi dell'esercito italiano; e Pasquale Villari, lo storico di Machiavelli e di Savonarola, uno dei napoletani meno meridionali fin qui conosciuti; e il buon professore De Crecchio di Lanciano; e il colonnello Giorgio Pozzolini, il più biondo ed il più giovane de' colonnelli di stato maggiore cui non è stato concesso dai fati neppure d'entrare nell'aula; e il comandante Carlo De Amezaga, il prode di Cartagena, che non potendo colonizzarsi a Montecitorio ritornerà a colonizzare Assab; e il colonnello Giudici, figlio e fratello di patrioti provati con l'esilio e le condanne a morte, patriota egli pure stimatissimo da tutti i partiti cui la sorte fu il brutto scherzo di escludere dalla Camera dove gli elettori di Como lo mandano da quasi venti anni.

Quanti morti e quanti rimpianti! E quanti bei gruppi si potrebbero fare!

* * *

A proposito di morti, il Consiglio comunale di Roma ha deliberato la concessione di un'area nel Campo Varano per la costruzione di un forno crematorio. Si aspettavano proteste clamorose da parte dei conservatori che seggono in Consiglio e l'aspettativa fu delusa. Solamente il chiarissimo Giovanni Battista de' Rossi, il celebre professore d'archeologia cristiana, propose una mozione sospensiva, svolgendo argomenti molto elevati contro la cremazione. Ma fra questi argomenti neppur uno aveva l'aria di essere ispirato dal codinismo.

Il prof. Baccelli, che aveva preparato un gran discorso materialista per rintuzzare gli aspettati scrupoli de' conservatori, se lo dovette rimettere in tasca.

Dunque è permesso farsi cremare senza offendere nessuna credenza. Anche questa è una consolazione; e ogni buon cristiano potrà d'ora in poi indicare a che salsa vuol esser mangiato: se dai vermi o dai gas.

Ma veramente non son discorsi adattati alla stagione. Si comincia più volentieri a pensare ai probabili regali per Natale e per il primo dell'anno, senza pregiudizio di quelli per la Befana all'uso romano.

Il viavai delle ceste, dei panieri, delle casse e delle cassette su tutte le ferrovie d'Italia è già cominciato. Si seguita a veder correre su e giù per le nostre linee i vagoni ungheresi e russi, come se fosse in tempo di guerra: l'onorevole Baccarini ha dovuto confessare giorni sono alla Commissione del bilancio che l'Amministrazione dell'Alta Italia se li era fatti prestare!

Comincia dunque a partire un mondo di roba. Quanto all'arrivare, è un'altra faccenda. Generalmente il regalo aspettato per il giorno di Natale arriva cinque giorni dopo e in cattivo stato. Nelle ferrovie avvengono le più curiose metamorfosi, e il miracolo delle nozze di Cana accade a rovescio. Non è raro il caso di tacchini che arrivano con una gamba sola, come la gru di quella novella del Boccaccio.

La più bella strenna per il pubblico serio sarà l'*Ariosto* di Doré; per il pubblico letterario, le nuove poesie di De Amicis, che ora è a Parigi, dove tanti onor gli fanno; per il pubblico che va al teatro, sarà l'*Alberto Pregalli* di Paolo Ferrari. Lo si aspetta a Roma, e gli auguriamo un successone. Ne ha un gran bisogno, non già l'amico Ferrari, ch'è ai trionfi avvezzo, ma questo povero teatro italiano che muore di consunzione.

L'anno nuovo sia felice per lui, per noi, per voi, lettori e lettrici, e con questo augurio finiamo gli ultimi *Eccetera* del 1880.

Cicco e Cola

RIVISTA MUSICALE.

Santa Cecilia. — Il festival di Leeds. — L'Accademia di Canto Corale *Stefano Tempia*. — Concerti popolari a Torino, Firenze, Milano. — Progetti per l'Esposizione musicale. — Teatri. — *Mefistofele* e *Gioconda* all'estero. La critica. — Editori forestieri e maestri italiani L'ultimo vetro.

Anche quest'anno Santa Cecilia ha fatto il miracolo di riunire in novembre attorno al suo simulacro in tutti i centri principali d'Europa i musicisti, i quali per un fenomeno singolare sono i meno proclivi ad osservare le leggi dell'armonia quando non sono vergate sulle cinque righe.

In Italia il culto della celeste organista risale a molti secoli addietro. Raffaello e Benvenuto da Garofalo la poetizzavano nei loro dipinti immortali quando già essa era stata chiamata a patrona dei cultori dell'arte dei suoni; e la cronistoria delle successive funzioni fatte in onore di Santa Cecilia in molte città italiane, dove la musica religiosa ebbe sviluppo amplissimo, fornirebbe materia ad uno studio dei più interessanti. Per mala ventura alle ricerche di questo genere inclina solo mediocremente il tempo che corre: monumenti gloriosissimi sono tenuti in conto di roba da museo, e per far presto e per far quattrini non si sta certo ad intisichire negli archivii, si abborraccia come vien viene, e la moneta spicciola dei notiziarii e delle appendici dei diarii non si cura della riserva di un capitale sodo e reale di istruzione.

E poi c'è un altro guaio: l'antichità, la tradizione, le scuole sono cose bellissime, si dice, ma nel nostro bel paese il gusto innato, l'istinto, la disposizione suffragano l'artista senza bisogno che egli si ingolfi nel pelago di minuti e diligenti studii. Sembra impossibile, eppure è un fatto che in nessun paese l'arte musicale è presa meno sul serio che da noi attualmente: i soli successi notevoli sotto molti rapporti sono oramai quelli delle parodie più o meno sconcie che ci regalano i forestieri.

Così almeno imparassimo dai forestieri anche il buono, il loro modo elevato di comprendere l'arte, ma è da scommettere che non è vicino il giorno nel quale ci sarà dato seguire l'esempio degli Inglesi, verbigrazia, presso i quali le solennità dell'arte sono solennità quasi nazionali. A Leeds al recente *festival*, composto solo di oratori e di recitativi e cori accompagnati dall'organo, accorsero quasi quattordicimila persone, col Duca d'Edimburgo alla testa, ed Arthur Sullivan compose per l'occasione un nuovo dramma sacro, *The Martyr of Antioch*, che ebbe grandissimo esito; eppure in nessun paese in fatto di attitudini naturali all'arte il dilettantismo avanza minori pretese che nella nebbiosa Britannia.

Il cammino che noi dobbiamo percorrere è lungo: onore ai valenti i quali impresero e continuano l'educazione artistica delle masse colle società corali e coi concerti popolari. Le nostre associazioni corali, modeste per ora, si sono rianimate lo scorso mese, e la prima a dare pubblico saggio è stata quella che, fondata a Torino da Stefano Tempia, s'intitola appunto dal suo nome. La prima accademia si volle con pietoso pensiero dedicare alla memoria del Tempia, e fu tutta di musica da lui composta, chè il Tempia fu valentissimo scrittore in vario genere e quasi senza rivali nello stile severo, ed insieme docente e critico e uomo illibato di costumi e di virtù antiche. L'*accademia* da lui stabilita è ora diretta da un altro egregio musicista, infaticabile apostolo del canto corale, Giulio Roberti, ed in cinque anni ha dato ventisei saggi con programmi ove figurano in prima linea Marcello, Palestrina, Jomelli, Pergolese, Carissimi, Scarlatti, Cherubini e Orlando Lasso e Durante e Luca Marenzio e Sacchini e Nanini e Gabrieli e l'Allegri e il Sarti e lo Spontini, tutti quelli insomma che ci vengono additati dagli eruditi stranieri quando avviene che loro si chieda sui pezzi per le esecuzioni fors'anche superfluo consiglio, ed altri ancora.

Un'altra ripresa salutata con grande applauso è stata quella dei concerti popolari a Torino, Firenze e Milano,

A Torino è anima della fortunata istituzione Carlo Pedrotti. I concerti popolari a Torino sono assicurati oramai come successo nel pubblico: spesso la distribuzione dei biglietti viene sospesa prima dell'ora fissata, tanto è il concorso di uditori: il contegno poi di quella massa di persone è esemplare addirittura, religiosa attenzione, silenzio più che perfetto ed una moderazione ed una imparzialità nel giudicare che rende impossibili le bufere dei concerti del Pasdeloup a Parigi. L'esecuzione è sempre buona, talvolta eccellente; ed i programmi, con prudente accorgimento, variatissimi da principio, facili, contenenti però forse di soverchio frammenti e riduzioni, ora che l'istituzione è solidamente stabilita, si vanno liberando dalla zavorra e presentano nella loro imponente grandezza le composizioni sinfoniche di Beethoven. Il Comitato poi della istituzione aiutato da generosi mecenati ha già pensato di stabilire concorsi per lavori sinfonici: anzi il primo concorso fu già giudicato e vinto su novanta e più concorrenti dal maestro Uberto Baudini e dalla signora Olimpia Bini-Manugaldi, e le loro partiture furono eseguite ed applaudite dal pubblico, con molte riserve da parte della critica, la quale da questi saggi pur troppo non ha potuto trarre gran buoni auspicii sui trionfi italiani nel ramo della sinfonia.

A Firenze, dove l'idea dei concerti popolari trovò forse i primi fautori, lo Sbolci prosegue con coraggio non pari alla fortuna.

A Milano, le occasioni delle grandiose esecuzioni istrumentali sono più numerose: la Società del Quartetto e l'Andreoli meritano l'elogio degli artisti sinceri, e l'eletta falange, quando non è guidata dal suo capitano abituale Franco Faccio, cui ci contendono i migliori teatri forestieri, o dall'Andreoli, trova un altro duce giovane, abilissimo, entusiasta, in Luigi Mancinelli, che in questa settimana appunto ha diretto due importantissime sedute.

E grandi attrattive musicali si avranno ancora a Milano in occasione della Esposizione d'industria nazionale che si farà fra sei mesi: i progetti non sono ancora ben definiti, ma è certo che anche la parte artistica sarà curata, e si avranno forse interessanti concorsi di orchestre e di quartetti parallelamente a quello internazionale di bande e fanfare iniziato da Torino, al quale hanno oramai fatto adesione più di centocinquanta corpi costituiti.

In fatto di teatri, le sorprese e le novità ci sono tutte riservate per Natale. Giova tuttavia ricordare fra le migliori riproduzioni d'opere delle otto settimane trascorse *La Stella del Nord* a Milano colla Donadio, a Torino colla Daliy; la *Preziosa* del giovanissimo Smareglia, polano di nascita, ma già redento per indole e per affetto, ingegno fra i più robusti; l'*Africana* a Firenze, le cui rappresentazioni furono troncate da uno di quei sempre deplorabili litigi fra impresa ed artisti; la *Saffo* colla Urban a Roma, dove si è inaugurato con una *Semiramide* mediocre il bellissimo teatro Costanzi; l'*Aida* ad Ascoli-Piceno, protagonista la Teodorini; ed a Milano ancora il *Fra Diavolo*, fresco di cinquant'anni, col sempre vegeto Naudin, e la *Carmen* di Bizet interpretata da un buon nucleo di artisti e protagonista Stella Bonheur.

All'estero il *Mefistofele* conta due altri clamorosi successi importanti sotto diversi aspetti: uno a New-York che assicura allo spartito per tutta l'eccentrica regione americana punto poetiche ma non disprezzabili sterline; l'altro a Barcellona, che farà ritrattare qualche avventato apprezzamento della critica spagnuola sul valore musicale del lavoro. I musicografi spagnuoli muteranno registro, come lo muteranno quei belgi che verso il Boito furono poco benigni; in Francia l'evoluzione è oramai compiuta; gli incensamenti della critica maggiore al Boito hanno tirato i colpi di turibolo della critica minore non solo per Boito, ma anche per Ponchielli e per la *Gioconda*, della quale, quantunque con strana confusione di idee, si comincia a discorrere nel pianterreno dei giornali. E a notare questo fatto non solo perchè torna ad onore dell'artista degnissimo, del quale si attende con vivissima ansietà il *Figliuol Prodigo*, ma anche perchè ci conferma la consegna che ha *pour le quart d'heure* la critica francese verso di noi, quella della benevolenza: non parliamo di Giuseppe Verdi, la devozione, l'ammirazione, l'entusiasmo riverente e non disinteressato verso il quale va sino al punto che l'autorità ha proibito al Léonce, attore alle *Variétés*, di truccarsi in modo da raffigurare il grande Italiano nella parodia dell'*Aida all'Opéra* che serve di prologo alla nuova *Revue*: fenomeno quasi incredibile cotesto, che in Francia si vieti una caricatura.

Entro più modesti limiti non è inopportuno notare che una buona schiera di giovani musicisti italiani si fa strada all'estero. A Londra è nota la fortuna costante dei maestri nostri, da Tito Mattei, che ha presentato con successo recentemente un'opera, a Tosti; a Parigi, Martucci, Esposito ed il Caggegi hanno fatto molti quattrini; e gli editori forestieri stampano volentieri molti lavori da noi non abbastanza apprezzati. Così i notissimi Breitkopf et Härtel fanno conoscere i *Reflets et paysages* di Giovanni Rinaldi, come già Boto e Bock avevano divulgato alcune delle migliori composizioni di quel tanto compianto Carlo Rossaro, coll'ingegno del quale il Rinaldi è meravigliosamente affine; la casa Scotta di Stuttgart pubblica una traduzione italiana (dovuta al Berwin, bibliotecario di S. Cecilia a Roma) del gran metodo per pianoforte di Lebert e Stark e l'onda di *studi* di autori nostrani, alcuni nuovissimi, come quelli dello Sgambati e di Ugo Bassani, valente ed appassionato musicista veneziano; lo Stäry di Praga stampa parecchie romanze graziosissime di Ugo Errera, che tratta l'arte per diletto proprio e grandissimo altrui.

E faccio punto per oggi, non cambio più vetri alla lanterna magica, perchè sono arrivato all'ultimo, sul quale stanno scritti per tutti i lettori della ILLUSTRAZIONE i più cordiali augurii di

IPPOLITO VALETTA.

SCIARADA.

È fra cinque il *primiero*,
L'*altro* ti aggiunge età,
Il *terzo* fulvo e altero
Alla marina va.
Fare sciarade è inutile
Al redivivo *intiero*,
Tutto le spiegherà.

Spiegazione della Sciarada a pag. 378:
Giano.

MILANO – FRATELLI TREVES EDITORI – MILANO

LIBRI AD USO STRENNE PEL 1881

LODOVICO ARIOSTO

ORLANDO FURIOSO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

con prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI

Un magnifico volume in foglio massimo di 664 pagine a due colonne, illustrato da 81 grandi quadri staccati dal testo e 535 disegni intercalati nel testo

***Legato in tela e oro,* Lire 100. — *Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati,* Lire 115.**

RICORDO-ALBUM

DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

a Torino. Un elegantissimo volume in formato-Album, contiene 80 tavole tirate a parte con gran cura, che riproducono i più lodati quadri di Morelli, Michetti, Favretto, Barabino, Jacovacci, Pastoris, Dalbono, Ferrari, Maccari, ecc., e le statue di D'Orsi, Ferrari, Franceschi, Maccagnani, Jerace, Ximenes, ecc.; più i ritratti degli artisti premiati . . . . L. 12 —

Legato alla bodoniana. . . . . 14 —

POESIE

di EDMONDO DE AMICIS. Un elegante volume stampato su carta sopraffina . . . . L. 4 —

MONDO PICCINO

racconti dell'AMICA DEI BIMBI. Un bel volume in-8 con 14 incisioni con copertina in cromolitografia. L. 2 —

Legato in tela e oro. 2 50

CHIARAMONTE IL ROSSO

romanzo di ALFREDO ASSOLLANT. Un elegante volume in-8 di 470 pag ill. da 105 inc. in legno da Shaib. L. 4 —

Legato in tela e oro. . . . . 6 —

FAVOLE ITALIANE

di celebri autori, illustrate da 31 incisioni di V. BIGNAMI e D. PAOLOCCI. Un elegante volume della *Biblioteca illustrata pei ragazzi*, di 280 pagine. L. 2 50

Legato in tela e oro. 3 25

RESEDA, tre racconti di ISABELLA SCOPOLI-BIASI. 2 50

Legato in tela e oro 3 25

NUOVI RACCONTI DI ZIA CATERINA, di MISS MAC-INTOSCH 2 50

Legato in tela e oro. 3 25

MAROCCO

di EDMONDO DE AMICIS con disegni originali di STEFANO USSI e C. BISEO. Uno splendido vol. di 412 pag. in-8 grande, con 171 inc. In brochure. . . . . . . L. 15 —

Legato in tela e oro 17 50

Id. id. con dorso di marocchino e tagli dorati. 22 —

CALENDARII DA GABINETTO

per l'anno 1881. Sono due calendarii in oleografia, formato 22 + 29 sopra disegni del celebre pittore PAOLO MICHETTI. — Centesimi 50 cadauno.

IL PANE E LE FARINE

FECULE, PASTE ALIMENTARI, LATTE, BURRO E FORMAGGIO, CONSERVE ALIMENTARI, L'OLIO, CAFFÈ E TÈ, di LUIGI FIGUIER. (Forma il V volume delle *Meraviglie dell'Industria*). Un vol. in-8 di 336 pag. con 231 inc. L. 5 —

Legato in tela e oro. . . . . 7 —

I MAMMIFERI

di LUIGI FIGUIER (nuova ediz. in-8). Un vol. di 670 pag. illustrato da 307 incisioni . . . . L. 4 50

Legato in tela e oro. 6 50

GLI UCCELLI

di LUIGI FIGUIER (nuova ediz. in-8). Un volume di 564 pagine illustrato da 319 incisioni. . . . . . . L. 4 —

Legato in tela e oro. . . . . 6 —

STRENNA

dell'Illustrazione Italiana per l'anno 1881, Illustrato da 35 incisioni in legno . . . . L. 1 50

ALTRE EDIZIONI ILLUSTRATE.

ITALIA, di C. STIELER, E. PAULUS, W. KADEN. Uno splendido vol. di 576 pag. in-4 grande con 420 inc. interc. nel testo e 72 quadri staccati a doppio fondo. L. 50 —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 65 —

ROMA, di F. WEY. Un magnifico vol. di 51[illegible] pag. in-4 grande, con 285 inc. e 68 tavole staccate. L. [illegible] —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —

LA SVIZZERA, descritta da KADEN, con illustr. di CALAME. Uno splendido vol. di 516 pag. in-4 grande con 382 inc. e 64 quadri staccati a doppio fondo. L. 35 —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —

L'INDIA, di LUIGI ROUSSELET. Uno splendido volume di 640 pag. in-4 gr. con 303 inc. e 80 quadri. L. 40 —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 55 —

PASSEGGIATA INTORNO AL MONDO, per il BARONE DI HÜBNER. Uno splendido volume di 604 pagine in-4 grande con 77 tavole e 385 incis. L. 40 —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro » 55 —

ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO, di STANLEY, ossia le grandi sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale, e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico (1874-1877). Un vol. di 384 pag. a due col. con 150 inc. e 7 carte. L. 12 —

Legato in tela e oro » 14 —

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI, di LUIGI CHIRTANI. Uno splendido vol di 144 pag. in-4 grande, con 68 tavole e 552 incisioni. » 35 —

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —

LA SACRA BIBBIA, tradotta da monsig. MARTINI, illustrata da DORÈ.

Edizione di gran lusso su carta sopraffina a soli 300 esemplari. I due volumi in brochure. L. 1[illegible]0 —

» legati in tela e oro. » 150 —

ALBUM DELLA SACRA BIBBIA, 230 disegni di G. DORÈ. Edizione di gran lusso legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati. L. 100 —

ALLA RICERCA DELLE SORGENTI DEL NILO, viaggi celebri di BURTON, SPEKE, GRANT, LIVINGSTONE, MIANI, SCHWEINFURTH, PIAGGIA, GORDON, GESSI, ANTINORI, ecc., narrati dai viaggiatori stessi. Un volume in-8 a 2 colonne con 375 incisioni. » 10 —

Legato in tela e oro » 13 —

IN MEZZO AI GHIACCI, viaggi celebri al Polo Nord di FRANKLIN, HAYES, KOLDEVEY, HEGEMANN, KANE, MAC CLINTOCK, HALL, TYSON, PAYER e WEYPRECHT, NORDENSKJÖLD, NARES, ecc., narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del prof. G. DALLA VEDOVA. Un vol. in-8 di 6[illegible]4 pag. a 2 col. con 343 inc. e carta delle Regioni polari secondo le ultime scoperte. L. 8 50

Legato in tela e oro. » 10 50

STORIA DELLA NATURA, di POUCHET. Con 364 incisioni. *Quarta edizione.* L. 5 —

Legato in tela e oro. » 7 —

I DRAMMI DELLA STORIA, di A. GENEVAY. Un volume di 360 pag. in-8 con 36 incisioni. L. 5 —

Legato in tela e oro. » 7 —

LE FARFALLE, saggio popolare di storia naturale sugli insetti di FELICE FRANCESCHINI. Nuova ediz. con prefazione di PAOLO LIOY. Un volume di 440 pag. in-8, illustrato da 320 incisioni. L. 6 —

Legato in tela e oro. » 8 —

Edizione illustrata della **STORIA DI UN BOCCONE DI PANE**, di GIOVANNI MACÈ. L. 4 —

Legato in tela e oro. » 5 —

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI, di GIULIO VERNE. Un vol. di 244 pag. con 57 incis. L. 4 —

Legato in tela e oro. » 6 50

NOVELLE FANTASTICHE, di GIULIO VERNE. Un volume di 224 pagine con 60 incisioni. L. 3 —

Legato in tela e oro. » 5 50

LA RUSSIA. Due volumi con 400 incis. L. 15 —

Legati in un solo volume in tela e oro. » 17 —

AVVENTURE MERAVIGLIOSE MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN di A. ASSOLANT. Un vol. in-8 illustr. con 77 inc. L. 5 —

Legato in tela e oro. » 7 —

LE GRANDI INVENZIONI ANTICHE E MODERNE, di B. BESSO. Con 907 incisioni.

Edizione popolare, legata in tela e oro. L. 15 —

» di lusso, » » » » 22 —

LA SPAGNA, descritta dal Barone DAVILLIER. Con 355 dis. di *Gustavo Doré*, un vol. di 632 pag. a 2 col.

Edizione popolare legata in tela e oro L. [illegible]0 —

» di lusso legata in tela e oro » 30 —

ROMA, LA CAPITALE D'ITALIA, di V. BERSEZIO, DE AMICIS e BOSIO. Con 260 inc. L. 9 —

Legato in tela e oro » 11 —

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI

DI GEOGRAFIA, STORIA E BIOGRAFIA, compilato da EMILIO TREVES e GUSTAVO STRAFFORELLO. Un grosso vol. di pag 2250 a due colonne. L. 40

Legato con dorso di marocchino e oro » 46 —

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI di M. LESSONA e C. A-VALLE. Un vol. di pag. 1592 a 2 col. » 25 —

Legato con dorso di marocchino e oro. 30 —

DI ECONOMIA POLITICA E COMMERCIO, compilato da GEROLAMO BOCCARDO. 2 volumi. L. 40 —

Legato con dorso di marocchino e oro. » 50 —

OPERE DI LUIGI FIGUIER

Edizione illustrata in-8 grande a due colonne.

La vita e i costumi degli animali.

1.° *I Mammiferi.* Con 303 incisioni. — 2.° *Gli Uccelli* Con 320 incisioni. — 3.° *I Molluschi e i Zoofiti.* Con 397 incisioni. — 4.° *Aracnidi, Crostacei e Vermi.* Con 293 incisioni.

Prezzo di ciascun volume. L. 4 — leg. 6 —

» » » Ed. di lusso. 6 — leg. 8 —

L'Uomo e le Razze umane.

1.° *La Terra prima del Diluvio.* Con 300 incisioni.

Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —

2.° *L'Uomo Primitivo.* Con 263 incisioni.

Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —

3.° *Le Razze Umane.* Con 300 incisioni.

Ed. pop. L. 5 — leg. 7 — Ed. di lusso L. 7 — leg. 9 —

Storia delle Piante.

Un vol. di 372 pag., con 483 inc. e 8 tav. L. 9 — leg. 11 —

La scienza in famiglia

ossia Nozioni scientifiche sugli oggetti comuni della vita. Con 325 incisioni. L. 7 50 Leg. 9 50

Meraviglie delle industrie.

Il vetro e le porcellane. Con 280 incis.	L. 6 —	leg. 7 —
Sapone, sale, solfo. Con 146 incis.	» 6 —	7 —
Lo Zuccaro e la Carta. Con 161 inc.	» 6 —	7 —
Il vino, la birra, l'alcool. Con 149 inc.	» 6 —	7 —
Il pane e le farine. Con 231 inc.	» 5 —	7 —

OPERE DI E. DE AMICIS.

		Legati in tela e oro
Poesie.	L. 4 —	5 —
Costantinopoli. Decima edizione.	6 50	7 50
Novelle, con 7 dis. di Bignami, 2.ª ediz.	5 —	6 —
Ricordi di Parigi. Terza edizione.	3 50	4 50
Ricordi di Londra. Ottava edizione.	1 50	2 50
Marocco. Settima edizione.	5 —	6 —
Id. id. edizione illustrata.	15 —	17 —
Olanda. Quinta edizione.	4 —	5 —

BIBLIOTECA DI VIAGGI.

(RICCAMENTE ILLUSTRATA).

		Legati in tela e oro
ITALIA		
MONNIER. *Pompei e i Pompeiani.*	L. 2 —	3 —
YRIARTE. *Trieste e l'Istria*, con note.	2 —	3 —
ALTRI PAESI D'EUROPA		
Dall'Italia a Vienna.	2 —	3 —
YRIARTE. *La Dalmazia.*	4 —	5 —
—— *Il Montenegro.*	2 50	3 50
DE AMICIS E. *Ricordi di Londra.*	1 50	2 50
GARZOLINI. *Ricordi di Spagna.*	2 —	3 —
STROOBANT. *Selva Nera e Selva Ercinia.*	3 —	4 —
DE COSTER. *La Zelanda.*	3 —	4 —
DIXON. *La Russia libera.*	4 —	5 —
MOYNET. *Il Volga, Mar Caspio, Mar Nero.*	3 —	4 —
LAZZARO. *La Serbia.*	2 —	3 —
DARGAUD. *Viaggio in Danimarca.*	3 —	4 —
PENNAZZI. *La Grecia moderna.*	3 —	4 —
REGIONI POLARI		
KOLDEWEY. *Il naufragio della Hansa.*	2 —	3 —
HAYES. *La terra di desolazione.*	2 —	3 —
TYSON. *La zattera di ghiaccio*	2 —	3 —
PAYER e WEYPRECHT. *Odissea del Tegetthoff.*	3 —	4 —
ASIA		
VAMBERY. *Viaggio di un Falso Dervish nell'Asia Centrale.*	2 50	3 50
MOUSTIER. *Asia Minore e Turchia.*	2 —	3 —
SAVIO. *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone.*	2 —	3 —
SAVIO. *Il Giappone al giorno d'oggi.*	3 50	4 50
MOUHOT. *Viaggi nei Regni di Siam*, ecc.	4 —	5 —
DE FILIPPI e GOBINEAU. *Viaggi in Persia.*	2 —	3 —
AFRICA		
LIVINGSTONE. *L'Africa Australe* (1° viag.)	2 50	3 50
—— *Lo Zambese e i suoi Affluenti* (2° viag.)	2 50	3 50
—— *L'ultimo giornale*	2 50	3 50
STANLEY E. *Come io trovai Livingstone.*	5 —	6 —
—— *Viaggi, avventure e scoperte.*	3 —	4 —
SCHWEINFURTH. *Nel Cuore dell'Africa.* 2 vol.	6 —	8 —
CAMERON. *Attraverso l'Africa.* Due vol.	6 —	8 —
BAKER. *Ismailia.*	3 —	4 —
BRUNIALTI e CHAPELET. *Tunisi.*	3 —	4 —
BLANC. *I prigionieri di Teodoro*	1 50	2 50
ISSEL. *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.*	3 50	4 50
[illegible]		
SIMONIN L. *Il Far-West.*	3 —	4 —
—— *Attraverso agli Stati Uniti.*	4 —	5 —
DIXON. *La Conquista Bianca.*	5 —	6 —
BURTON. *I Mormoni e la Città dei Santi.*	2 —	3 —
POUSSIELGUE. *La Florida.*	3 —	4 —
VIGNEAUX E. *Viaggio nel Messico.*	2 —	3 —
GALLENGA A. *La Perla delle Antille.*	2 —	3 —
HAYDEN. *Parco nazionale degli Stati Uniti.*	2 —	3 —
OCEANIA		
RAYNAL E. *Il Nuovo Robinson Crosuè.*	2 —	3 —
BOTTONI (dr. A.) *Da Genova a Batavia.*	3 —	4 —
PAILHÈS. *L'Arcipelago Tahiti.*	3 —	4 —
GIGLIOLI. *I Tasmaniani.*	2 —	3 —
DE VARIGNY. *14 anni alle Isole Sandwich.*	2 —	3 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA PEI RAGAZZI.

1 CERVANTES. *Don Chisciotte.* — 2 FENÈLON (arcivescovo di Cambray). *Favole.* — 3 SWIFT. *I viaggi di Gulliver.* — 4. LE SAGE. *Gil Blas.* — 5. HAUFF. *La Carovana.* — 6. HAUFF. *L'Albergo della Selva Nera.* — 7. PORCHAT. *Novellette meravigliose.* — 8. MISS MAC INTOSCH. *Racconti di zia Caterina.* — 9. MAINE REYD. *Al Mare!* — 10. HEBEL e SIMROK. *Storielle brevi* — 11. MORANDI. *Ida e Clotilde.* — 12. SÉGUR (contessa di). *L'Albergo dell'Angelo Custode.* — 13 SÉGUR. *Il cattivo genio.* — 14 LINDA VILLARI. *La Conca d'oro.* — 15. LUIGIA COLET. *Infanzie d'uomini celebri.* — 16. ISABELLA SCOPOLI-BIASI. *Reseda.* 17. MISS MACINTOSCH. *Nuovi racconti di Zia Caterina.* 18. FAVOLE ITALIANE di celebri autori.

Ogni volume L. 2 50, legato in tela e oro L. 3 25.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. — MILANO.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 195.

del sig. W. Grimshaw.

Nero.

Bianco.

Il Bianco giuoca e matta col *quarto* colpo.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 378:
Assai sa chi non sa se tacer sa.

Codara Eugenio, *Gerente*. Stabilimento Tipografico-Letterario dei Fratelli Treves.